PARALLELI

(SEQUEL DI COSPIRAZIONI)

Fanfic ambientata
nel settimo anno scolastico
di Harry Potter.

MOLTE DELLE IDEE LE HO RUBATE A CHI HA SCRITTO IN

it.alt.fan.harry-potter

!!! SPOILER A PROFUSIONE !!!

Non proseguire se prima non hai letto
tutti i libri di J.K.Rowling ad oggi pubblicati.

VISIT…

Un ringraziamento speciale lo devo a
Mrs.Norris
per i suoi preziosi consigli.

INSIEME PER FORZA

S*arò *lieto se vorrai* un*irti ad una.
riunione sab*ato* all*e otto nel mio stud*io.*
V*ieni* da *s*olo. Cordialm*ente*

Mancava ancora qualche minuto all'ora dell'appuntamento, la porta dello studio era già aperta e la stanza ben illuminata. Tirò fuori di tasca la busta e rilesse l'invito per l'ennesima volta. Non che Ron ci avesse mai tenuto particolarmente a far parte del Lumaclub, più che altro era il non essere mai stato invitato che lo infastidiva.
Nello studio c'era solo un ragazzo alto e magro girato di spalle che osservava i barattoli allineati sulle mensole. Il ragazzo si girò, Ron lo riconobbe e gli puntò contro la bacchetta, con l'altra mano teneva sollevata la busta con l'invito "Nott, che scherzo è questo?"
Theodore Nott, un Serpeverde del settimo anno era già pronto con la bacchetta in pugno, nei suoi occhi uno sguardo carico di odio.
Ron si sentì uno stupido. Era così lusingato dall'invito che non aveva nemmeno sospettato potesse trattarsi di una trappola. Si chiese chi era con Nott, ma non osava guardarsi alle spalle, non con lui di fronte pronto a inviargli qualsiasi incantesimo. Forse Lumacorno avrebbe potuto invitare lui alle riunioni del suo club, ma sicuramente non avrebbe mai invitato il figlio di un mangiamorte detenuto ad Azkaban.
Ron non voleva dare a Nott nessun vantaggio, mosse la bacchetta e "Stupef..." la bacchetta gli volò via dalla mano. "Fermo Weasley!" sentì urlare alle sue spalle una voce che conosceva benissimo. Nott nel frattempo aveva fatto un incantesimo scudo così potente che Ron riusciva ad avvertirlo a metri di distanza. "Weasley!" ripeté la voce, Ron si girò, Horace Lumacorno gli stava puntando contro la bacchetta. Un attimo dopo anche il Barone Sanguinario entrò nella stanza attraverso una parete.
"Cos'è questo?" urlò Ron "Il club delle lumache carnivore?"
Il Barone Sanguinario guardò l'anziano professore con aria perplessa. "Professor Lumacorno, cosa sta succedendo qui?"
"Tutto sotto controllo signor Barone." Lumacorno restituì la bacchetta a Ron. "Solo un po' di vecchi rancori. "
Lumacorno fece roteare la bacchetta e quattro poltrone si disposero in circolo al centro della stanza, poi sigillò la porta con un incantesimo di imperturbabilità e infine si mise a sedere sulla poltrona più comoda. Anche il Barone Sanguinario aveva preso posto e fece cenno agli altri di accomodarsi. Nott si sedette, Ron ancora titubante fece altrettanto.
"Come il nostro amico Ron ha intuito" disse Lumacorno con un leggero sorriso "questa non è la riunione del solito club. Prima di cominciare sappiate che quello che sono costretto a chiedere a voi due" indicando Ron e Theodore "è un compito difficile ma necessario."
"Molti secoli fa" continuò Lumacorno "quattro maghi molto diversi tra loro cooperarono ad un unico progetto e da questo scaturì la meravigliosa scuola che tutti noi amiamo. Lo spirito di collaborazione è sempre stato alla base di ciò che Silente ha voluto trasmettere a tutti quelli che hanno avuto l'onore di conoscerlo, ed è a questo messaggio che voi due dovrete ispirarvi."
Theodore guardò Ron con disprezzo, Ron ricambiò.

“Tu Ron sei l’amico più leale di Harry Potter, e tu Theodore lo studente più preparato in fatto di arti oscure. Insieme avrete la possibilità di rimediare ad un tragico errore che uno sciocco professore commise molti anni fa.” Poi sorridendo. “Lo stesso professore sciocco che avete di fronte e che vi sta chiedendo di collaborare con lui .”
“Io non collaboro ad un progetto di cui non so niente.” Disse Ron, poi si girò verso Theodore. “Non con un individuo di cui invece so fin troppe cose. E soprattutto io non mi occupo di arti oscure!”
“Saggio proposito” intervenne il fantasma di Serpeverde “fino a che non sono le arti oscure ad occuparsi di te e di tuoi amici. Ci sono situazioni in cui voler bene a qualcuno ci costringe a fare scelte difficili, ed è solo allora che scopri quanto sinceri sono i tuoi sentimenti.”
“Niente da fare” Nott si alzò “non capisco cosa mi state chiedendo, ma qualunque cosa sia è pazzesca. Io non ci sto. Buona serata a tutti!” e si avviò alla porta.
“Fermo dove sei!” La voce del fantasma della casa di Serpeverde echeggiò nella stanza. “Non ti è permesso mancare di rispetto ad un’assemblea in cui siede un insegnante. Comportati come si addice ad un membro della casa si Salazar Serpeverde.” Nott si fermò.
“Non dica questo Barone!” intervenne Lumacorno “Theodore è uno studente modello, la sua presenza nella nostra casa è certamente motivo di orgoglio. Non sia duro con chi non lo merita.”
Poi si rivolse a Theodore con gentilezza. “Per favore Theodore, resta qui ad ascoltare questo vecchio ancora un minuto.”
Theodore restò fermo per qualche secondo con la maniglia della porta in mano, poi si girò di nuovo verso gli altri. “Chiedo scusa” disse mentre tornava a sedersi.
Lumacorno gli sorrise. “Per il momento, visto quanta tensione c’è nell’aria, l’unica cosa che chiedo a voi due è quella di superare antichi dissapori e di provare a capirvi, nient’altro. Non vedo che male potrebbe derivarne. Solo un tentativo. Io e il signor Barone saremo al vostro servizio per qualsiasi problema. Domani sera qui alla stessa ora.”

UN PESSIMO INIZIO

“Voglio che tu sappia” fu Theodore a rompere il ghiaccio “che se sono qui é solo per fare un piacere al vecchio. Spero che questa buffonata finisca presto.”
Ron continuò a camminare al fianco di Theodore senza parlare. Erano quasi arrivati ad Hogsmeade e nessuno dei due aveva aggiunto altro. Superarono Ginny e altre tre ragazze del sesto anno.
“Si muove bene Ginny.” disse Theodore con un buffo ghigno sulla faccia.
“Lascia stare mia sorella!” Gli ringhiò contro Ron.
“No, dico sul serio. L’ho notata per la prima volta al Ballo del Ceppo, era con Paciock se non sbaglio. Poi per un po’ è uscita con quel Corner di corvonero. Adesso dicono che abbia lasciato anche Thomas e stia dietro a Potter. Sarebbe un ottimo inizio di collaborazione se tu la presentassi anche a me.”
Ron mise mano alla bacchetta, ma Theodore aveva la sua già puntata verso Ron “Avanti! Dammi una scusa!” I suoi occhi erano due sottili fessure. “Non hai idea di quanto dolore avrei voglia di infliggerti.” Alcuni ragazzi si erano fermati a guardare la scena. Theodore mise via la bacchetta e riprese a camminare. Ron, rosso in faccia, restò fermo per qualche secondo con gli occhi fissi sulla sua schiena. Con la mente andò a Lumacorno, un ricatto morale ecco cosa era, aveva fatto il nome di Harry, chissà cosa mai potrebbe voler dire. In ogni caso, si disse Ron, se quello era un modo per aiutare Harry avrebbe bevuto l’amaro calice fino in fondo. Allungò il passo e raggiunse Theodore.
Per un po’ nessuno disse altro. Entrarono in Hogsmeade e si diressero alla Testa di Porco.
“Ancora spaventato Weasley? Adesso ti offro da bere così non avrai di che lamentarti. Ho dovuto promettere al Barone di impegnarmi al massimo e voglio affrontarlo a testa alta.”
Trovarono posto ad un tavolo un po’ in disparte. L’anziano oste si fece attendere più del dovuto, gli altri clienti guardavano incuriositi quella taciturna coppia di giovani.

Finalmente il vecchio si presentò al tavolo “Cosa vi porto?”
“Burrobirra?” chiese Ron.
“Per me Whisky Incendiario. Doppio.” disse Theodore. L’oste se ne andò.
“Guarda con chi devo passare una domenica ad Hogsmeade.” disse Ron “Il vecchio Slug si è bevuto il cervello, e io scemo che mi lascio convincere.”
“Beh è stato facile per lui convincerti, sei preoccupato per il tuo amico Potter, vero? Fai bene, quando un mago è debole e disperato la tentazione verso le arti oscure diventa forte.” Theodore stava ghignando. “Credo che nei piani del vecchio io dovrei scoprire cosa vuole combinare e tu convincerlo a desistere.”
“Assurdo!” disse Ron deciso “Se l’obiettivo fosse quello di aiutare Harry che senso avrebbe mettere il suo destino nelle mani del figlio di un mangiamorte?”
Theodore si fece serio, stava per replicare ma fu interrotto dall’oste che sbatté senza alcuna grazia due luridi bicchieri sul tavolo. Tracannò il suo whisky tutto d’un fiato, alzò la testa e soffiò in aria una lunga lingua di fuoco. Ron guardò la burrobirra e si chiese se avrebbe mai trovato il coraggio di bere da quel boccale.
“Su una cosa puoi stare certo” riprese Theodore “non muoverei un dito per quel verme. Quanto all’amicizia con te poi, nemmeno con persone che hanno il mio rispetto ho mai stretto certi rapporti.”
Ron avvicinò il viso al suo in un gesto di sfida e gli rivolse un sorriso sprezzante “Non vedo come avresti potuto scegliere altrimenti. Il tuo animo è così marcio che sentimenti come l’amicizia sono ben oltre le tue capacità.”
Theodore non rispose. Si girò verso il banco e mostrò all’oste il bicchiere vuoto. Ron sorrise, prese il fazzoletto e cominciò a togliere lo sporco dal bordo del suo bicchiere. L’oste portò il bis a Theodore e dette un’occhiata disgustata a Ron.
“Quelli che voi credete nobili sentimenti” disse Theodore dopo un’altra fiammata “non sono altro che mezzucci che danno l’illusione di poter sopperire alle proprie debolezze, ma in realtà non sono che una ulteriore zavorra che ti carichi addosso. Non realizzerete mai niente di buono per voi stessi se resterete legati alle vostre amicizie e ai vostri affetti.”
“Ti potrei spiegare che ogni cosa che per me è buona si basa su questo, ma sono sicuro che non capiresti.”
“No, in fondo ti capisco. Le tue ambizioni del resto sono così basse, cosa ti rimarrebbe se tu non potessi più vantarti dei tuoi legami? Siete solo capaci di riempirvi la bocca con bei discorsi e di pavoneggiarvi nei vostri stupidi maglioni di lana. Siete patetici. Prova a farti una domanda: cosa ti dice che Harry sarebbe disposto a fare per te quello che tu sei disposto a fare per lui?”
“Lo dicevo io che non capisci.” rispose Ron “E se anche fosse? Se la tua mente limitata vede l’amicizia come un misero baratto fai bene a tenertene fuori.”
“Bravo Weasley, questo si che è un bel pensiero. Se Goyle avesse un cervello ragionerebbe esattamente come te.”
“Wow, sbaglio o era un complimento questo?” Disse Ron ridendo.
“Credevo di no, non immaginavo che il confronto ti avrebbe lusingato.”
Rimasero in silenzio per un po’. Theodore stava grattando via lo sporco dal tavolo con un unghia. Ron osservava incuriosito il variegato assortimento di clienti. L’oste portò un altro bicchiere a Theodore e tolse dal tavolo quello di Ron ancora pieno.

IL CONTRATTO

Lumacorno entrò per ultimo, in mano teneva una pergamena. Rivolse un cenno di saluto ai tre convenuti e si schiarì la voce “Spero che oggi abbiate seguito il mio consiglio.” disse rivolto a Theodore e a Ron “Da stasera entreremo nel vivo e se deciderete di proseguire avrete la risposta a

molte domande. Data la pericolosità e la delicatezza del progetto sono costretto a chiedervi di sottoscrivere un patto di non divulgazione, senza l'accettazione di tale vincolo magico non sarebbe per me possibile illustrarvi lo scopo di queste riunioni." Srotolò la pergamena e fece apparire una raffinata penna di aquila e un calamaio. "Devo però avvertirvi che la posta in gioco è altissima, riguarda la vita o la morte di molte persone, la maledizione a salvaguardia del rispetto del vincolo non è da meno. L'incantesimo è mortale."
"Fino a che il Club non verrà sciolto" disse il Barone Sanguinario "nessuno di voi potrà far parola con nessun altro di ciò che è stato detto o fatto. Solo tra noi sarà possibile parlarne e consiglio a voi due di continuare a stare insieme per evitare di incorrere in errori fatali. Se qualcuno vuole tirarsi indietro il momento è ora."
"Questa storia non mi piace" disse Ron "ma se è un modo per aiutare Harry non mi tiro indietro." Prese in mano il foglio e sorrise. In alto con un'elegante calligrafia Lumacorno aveva scritto Club delle Lumache Carnivore. Mise la sua firma sotto quella di Lumacorno e passò la pergamena al Barone.
"Che idiota!" disse Theodore ridendo. Ron si rese conto della gaffe e porse il foglio a Theodore. La risata si spense subito. Theodore stava fissando il foglio senza allungare la mano per prenderlo.
"Coraggio cervellone!" Lo apostrofò Ron.
"Tocca a te," disse Lumacorno "è il momento di decidere. O firmi o sono costretto a chiederti di uscire da questa stanza. Qualunque sia la tua decisone sappi che la rispetto e che resti sempre il mio studente preferito, anche se... hem, se non posso dirlo fuori da queste mura."
Il Barone prese la parola "Il contratto non ti vincola a fare qualcosa, solo a non parlare di quello che verrà detto o fatto dal Club. La scelta è solo tua."
Theodore incrociò lo sguardo di Lumacorno. "Solo tua." ripeté il professore.
"Va bene, dammi la pergamena. Devo essere rimbecillito ma voglio vederci chiaro in questa faccenda."
Lumacorno arrotolò la pergamena e la inserì in un cilindro di metallo. Poi con un incantesimo sigillò il contenitore. "E adesso veniamo al motivo delle nostre riunioni." Si mise comodo sulla poltrona e cominciò il racconto.
"Molti anni fa Voi-Sapete-Chi fu mio studente e non posso negare che fu il miglior studente che abbia mai avuto. Un giorno mi chiese di parlargli degli..." Lumacorno abbassò lo sguardo, fissò per un attimo il pavimento poi riprese "degli Horcrux."
Alzò la testa e il Barone Sanguinario gli fece un gesto di incoraggiamento perché proseguisse. Lumacorno riprese a spiegare. Ron non riusciva a capacitarsi di quello che stava succedendo in quella stanza. Quel vecchio scemo stava di nuovo spiegando cosa fosse un Horcrux al suo studente preferito. Ron guardava il volto di Nott, la sua espressione andava oltre il generico interesse, il ragazzo era rapito, estasiato, pendeva dalle sue labbra. Ron più volte ebbe la tentazione di interrompere il professore. Perché lo aveva voluto rendere testimone di quel momento?
"Era giusto farvi sapere" concluse alzandosi dalla poltrona "cosa vi chiederò di affrontare. Domani sera stessa ora, seguite il consiglio del Barone, state insieme."

L'ISOLAMENTO

"Ron, cosa stai combinando?" La voce di Hermione era tesa e l'espressione del volto mostrava tutta la sua determinazione ad avere una risposta.
Ron prese altre salsicce dal vassoio e le rispose senza guardarla in faccia. "Non posso dirtelo, fidati di me, non posso."
"Smettila!" Gli rispose decisa "C'entra l'invito di Lumacorno in questa faccenda? Sei stato tutto il giorno con Nott. Ho il diritto di sapere cosa succede."
"Hermione, se tu avessi guardato così il basilisco la mandragora sarebbe servita a lui."

Lei però non sembrava essere in vena di scherzi. Ron abbassò lo sguardo e si riempì la bocca più del solito.
“Ron, ci ho riflettuto. É solo per la partita che adesso ti chiama, vede in te un possibile giocatore professionista e ti vuole aggiungere alla sua collezione. Stai attento a non cadere nella trappola delle sue lusinghe. E poi su un’altra cosa...”
Ron si guardò in giro e vide che anche Nott sembrava cercare una via di fuga. D’un tratto lo vide alzarsi dal tavolo dei Serpeverde e gettare nel piatto una fetta di pane imburrato, poi si avviò verso l’uscita. Ron evitò lo sguardo di Hermione e senza salutarla lo seguì fuori dalla Sala Grande.
Theodore era nell’ingresso e stava parlando con il fantasma di Serpeverde. “Vieni Weasley” gli disse il Barone con la sua voce cavernosa. “Seguitemi!” Tutti gli studenti presenti nell’atrio li stavano guardando incuriositi.
I due seguirono il fantasma su per le scale in silenzio fino alla porta dell’aula di Antiche Rune. “Questa mattina nessuno verrà in questa stanza. É meglio per voi se restate qui, troppo pericoloso là fuori. Penserò io a farvi avere qualcosa per pranzo.” Poi se ne andò attraverso una parete.
Ron si mise a sedere e tirò fuori dalla borsa la mezza relazione di Pozioni che aveva cominciato a scrivere. Theodore si sdraiò sugli ultimi banchi con la borsa come cuscino. Nessuno aveva voglia di parlare, Ron di tanto in tanto scriveva qualcosa che poi cancellava. Theodore per tutto il tempo rimase immobile a fissare il soffitto. Fu lui a rompere il silenzio “Per quanto tempo ancora riuscirà a scappare il tuo amico Potter?”
Ron decise di ignorarlo.
“Ora che non c’è più Silente ad offrirgli il centro della scena si rintana come un topo. É soltanto un mediocre, Weasley, lo è sempre stato.”
“Sei un idiota!” Sbottò Ron “Se è un mediocre come ti spieghi il fatto che all’età di undici anni ha affrontato Tu-Sai-Chi, a dodici un basilisco nella Camera dei Segreti, l’anno dopo...”
“Bla, bla, bla... piantala! La conosco la sua storia, un giorno ci faranno libri per bambini colorabili con la bacchetta. Ma apri gli occhi, niente di quello che ha fatto è stato per merito suo. Fu Silente a dargli la possibilità di arrivare ad affrontare l’Oscuro Signore. Perché a lui? Era forse il miglior mago di Hogwarts? No! Fu solo per la sua tragica e lacrimevole storia. Perché Riddle volle trascinarlo nella Camera dei Segreti? Perché il suo nome finì nel calice? Sempre lo stesso motivo, i genitori, la cicatrice e tutto il resto. Facile la vita con Silente e tutti gli altri pronti a sollevarlo in trionfo per essere uscito da situazioni che mai avrebbe voluto affrontare. Sa bene di essere stato fortunato, non è mai andato in cerca di gloria, ma puntualmente è sempre toccato a lui finirci dentro. Adesso però la sua fortuna sta per finire.”
“E questa la chiami fortuna?” Ron si avvicinò a Theodore. “Non ha chiesto lui di perdere i genitori, non ha chiesto lui di essere famoso o di essere il predestinato.”
Theodore si mise a sedere e guardò in faccia Ron “Dunque è vero?”
Ron abbassò lo sguardo, che cosa sciocca da dire. Sapeva di essere rosso in volto, aveva tradito la fiducia di Harry. “Beh, è quello che dicono i giornali, no?” ma non era mai stato bravo a mentire.
Theodore rimase zitto, si sdraiò di nuovo sui banchi. Il volto era serio, gli occhi sembravano fissare un punto lontano, oltre il soffitto. “Non ha speranza.” Disse.
“Sembra che ti dispiaccia.” Lo provocò Ron. “Non sei un ammiratore di Voldemort?”
“Se la tua mente fosse più aperta anche tu ammireresti la sua opera. Ha battuto sentieri che nessuno avrebbe mai potuto immaginare. Ha esteso la conoscenza oltre quei limiti che prima di lui sembravano invalicabili. Ha fatto... ”
“Ha fatto cose spregevoli” lo interruppe Ron “e solo persone pregevoli come voi possono scambiarle per progressi della magia.”
Theodore scese dai banchi su cui stava sdraiato e gli si avvicinò. Sapeva che Theodore era più abile di lui, per un attimo ebbe paura di essersi spinto oltre il consentito.
“Se c’è una cosa che la casa di Serpeverde insegna ad un mago è quella di capire l’essenza delle cose. Di vedere oltre i propri pregiudizi e le proprie convinzioni. Un Serpeverde sa scindere la pura conoscenza dai propri convincimenti.”

“Che bel pensiero per chi non sapesse in che direzione vanno i tuoi convincimenti.” Rispose Ron andandogli incontro. “Al servizio di cosa metterai tua conoscenza? Avanti, coraggio, dimmi che mi sono sbagliato! Chi servirai quando ti chiamerà?”
Gli occhi di Theodore fiammeggiavano di collera, puntò la bacchetta alla gola di Ron e si fece avanti fino quasi a sfiorare il suo naso. “Questo mettitelo bene in testa, Weasley. Io non sarò mai il servo di qualcuno.”
La porta si aprì “Di nuovo così vi trovo?” disse Lumacorno “Ho solo chiesto un po’ di collaborazione, perché non riuscite a capire che non siete nemici? Non stiamo forse lavorando tutti assieme allo stesso progetto?”
Poi mosse la bacchetta e fece apparire panini e succo di zucca. “Ci vediamo stasera.”

IL CAPPELLO

“Mi dispiace per prima.” Disse Ron mentre si versava il succo nel bicchiere. Theodore non rispose. Ron addentò un panino al formaggio. “Dico sul serio, credevo che...”
“Oh tranquillo, lo credono tutti.” Prese anche lui un panino e cominciò a mangiare. “Anche mio padre lo crede. Sarai il miglior servitore che l’Oscuro Signore abbia mai avuto. Come se fossi un Malfoy o una Parkinson qualsiasi. Quelli sanno appena tenere in mano la bacchetta, a cos’altro potrebbe mai aspirare certa gente?”
Ron aveva smesso di masticare. Guardava come ipnotizzato Theodore prendersi l’ultimo panino dal vassoio. Tranquillo gli aveva appena detto, quella parola gli rimbombava nella testa, ma invece che tranquillizzarlo riusciva a farlo sentire ancora più confuso. Un pensiero inquietante guizzò nella sua testa. Non era forse la stessa risposta che avrebbe potuto dare il giovane Riddle? Come avrebbe reagito lui alla domanda chi servirai?
Questa guerra ci farà diventare tutti paranoici come Moody, pensò.
“Tuo padre quindi è orgoglioso di te.” Disse Ron “Non ti senti ingrato a disprezzare la sua posizione?”
“Sai, solo di una cosa sono grato a mio padre” disse Theodore quando ebbe svuotato il suo bicchiere “quella di avermi spinto a scegliere Serpeverde.”
“In che senso spinto a scegliere?”
Si mise a sedere e appoggiò i piedi su un banco. “Il cappello intendo, che stupido attrezzo. Come si pretende che un oggetto pensi se a generarlo sono stati comuni incantesimi? Lui smista le persone e le persone si lasciano influenzare dalla propria casa, ma non è nient’altro che una simulazione.”
“Pensi che lo faccia a caso?”
“Quasi, diciamo per sommi capi.”
“Non puoi negare la differenza che c’è tra gli studenti delle quattro case.”
“No, non la nego affatto. Ma chi è che le rende diverse? Il cappello o la fiducia che tutti hanno nel suo giudizio? In realtà è la casa a plasmare il carattere di un ragazzino di undici anni, noi ci accorgiamo solo degli errori più evidenti. Prendi tuo fratello Percy, ambizione e determinazione da vendere, eppure è finito a Grifondoro. O Cacasotto Paciock o quella cretina di Corvonero che viene alle partite con il leone sulla testa oppure...”
“Ok, ma non mi hai risposto, come l’avresti scelta la tua casa?”
“Semplicemente chiedendolo. Sapevo che mio padre mi avrebbe ritirato dalla scuola se il cappello non mi avesse smistato nella sua stessa casa. Nella mia famiglia Serpeverde è una tradizione che si ripete da molte generazioni di maghi.”
Theodore andò verso la finestra e appoggiò la fronte al vetro.
“Per un attimo però ho creduto che non sarei finito a Serpeverde. Complicato mi disse il cappello saresti un ottimo Grifondoro. Ero terrorizzato all’idea che la mia avventura scolastica si interrompesse sul nascere, non volevo ritornare a casa. Serpeverde, mettimi a Serpeverde gridai

nella mia testa e il cappello mi disse sei determinato, bene e allora sia come vuoi, poi ad alta voce gridò Serpeverde."
Ron si avvicinò alla finestra e guardò nel cortile "Tu nella casa di Grifondoro? Forse hai ragione a dire che quel cappello tira ad indovinare, probabilmente lo tengono lì per tradizione."
Theodore guardò Ron cercando di decifrare il senso della sua affermazione. Ron guardava fuori di finestra gli studenti che stavano rientrando. Niente traspariva dal suo volto, come se la sua fosse la più ovvia delle constatazioni.
"Stanno rientrando dalla pausa del pranzo" disse Theodore "oggi c'è lezione in questa stanza."

LA COPPA

I quattro erano di nuovo seduti in circolo. Il professor Lumacorno teneva in mano alcuni fogli e uno scrigno.
"Queste lettere e questo oggetto" esordì "sono lo scopo delle nostre riunioni." E cominciò a leggere.

"Caro Professor Lumacorno, le inviamo la lettera che ci è stata recapitata oggi stesso dalla fenice di Silente. Le spediamo anche la coppa di cui tratta perché questa è la sua volontà, ci auguriamo che saprà trovare un modo. Sinceri saluti. Stan Picchetto e Harry Potter."

Ron, che era sprofondato nella morbida poltrona con fare annoiato, si mise a sedere eretto per vedere meglio. Lumacorno prese in mano l'altro foglio.

"Caro Harry, se hai seguito le mie istruzioni adesso dovresti essere in possesso della Coppa. Ti ripeto, non prendere iniziative, consegnala al professor Lumacorno, solo lui è in grado di scoprire se c'è un modo di fare quello che deve essere fatto. Con affetto. A.P.W.B.Silente."

"Cosa?" gridò Ron "Silente ha spedito... quando?"
"Non è chiaro nemmeno a me, Ron" disse Lumacorno "evidentemente Albus aveva organizzato molte cose prima di lasciarci".
II professor Lumacorno aprì il cofanetto e mostrò la coppa. Theodore si fece avanti. "Quindi questo sarebbe l'Horcrux."
"Si Theodore" disse Lumacorno "ho sottoposto la coppa a molte prove, ora so con certezza che questa coppa è la coppa di Tassorosso, so che la coppa conserva un Horcrux, e so anche che quello che ospita è un frammento dell'anima di Tu-Sai-Chi."
Theodore sembrava non riuscire a distogliere lo sguardo dall'oggetto.
"E adesso" Lumacorno richiuse lo scrigno "il signor Barone vi racconterà la storia di questo meraviglioso cimelio."
Il fantasma iniziò a raccontare: "La storia di questa coppa risale all'epoca della fondazione di Hogwarts, ma di essa non ne troverete traccia nei libri. I quattro erano ormai vecchi all'epoca in cui istituirono il Cappello Parlante per permettere alla scuola di proseguire il suo cammino, ma molte erano ancora le cose che dividevano i fondatori e la loro collaborazione si reggeva su delicati equilibri. Fu allora che un sospetto si insinuò nelle loro menti, ognuno temeva che chi fosse sopravvissuto agli altri avrebbe interferito con l'opera per imprimergli il proprio volere. Fu così che Tosca Tassorosso propose agli altri di sacrificare i propri poteri magici per il bene della scuola. Tutti acconsentirono, una potente pozione fu versata nella coppa che da allora divenne La Coppa del Sacrificio e tutti ne bevvero. I quattro maghi più potenti dell'epoca trascorsero così il poco tempo che ancora gli restava privati del dono a loro più caro, la magia."
Per un po' nessuno disse niente, poi Ron ruppe il silenzio. "Perché ha usato la coppa? Non sarebbe stato sufficiente un oggetto qualsiasi?"

Lumacorno guardò negli occhi Ron. “Il sacrificio è un atto di amore. Un gesto incomprensibile per la sua mente malvagia. Ha deciso di profanare la coppa con la peggiore delle sue nefandezze perché odia quello che essa rappresenta.”
Una domanda affiorò nella sua mente. Perché continuava a parlare di un solo Horcrux? Probabilmente, si rispose, anche Lumacorno riteneva che non sarebbe stato saggio rivelare ogni dettaglio, in fondo il vincolo verrà sciolto una volta che avremo annientato la Coppa.
“E come si distrugge un Horcrux?” Chiese infine Ron.
“Non stasera.” disse Lumacorno “Ci sono ancora alcune cose che debbono essere discusse. Cose che non possono essere affrontate in questa sede.”

LUNGOLAGO

“Anche oggi assente dalle lezioni.” Disse Ron “La situazione con Hermione sta diventando sempre più insostenibile.”
Theodore appoggiato ad un grande albero stava lanciando sassolini nel lago. “Sai che problema.”
“Già dimenticavo, tu la disprezzi perché è una mezzosangue.”
“Sciocchezze.” Disse Theodore “Nel mondo ci sono paesi in cui quelli come noi li chiamano sangue vecchio e li disprezzano per questo.”
“Non è molto Serpeverde quello che hai detto.”
“Perché? Pensi forse che maghi come Piton o come Lumacorno credano a queste cose?”
“Molti Serpeverde però la faccenda del sangue sembrano prenderla molto sul serio.”
“I più per ignoranza. Ma non credere che sia una prerogativa dei Serpeverde.”
Si incamminarono lungo il perimetro del lago. Faceva freddo, ma il cielo era limpido, Ron nonostante l’aria frizzante del mattino si sentiva ancora assonnato.
Anche Theodore non sembrava in forma e il suo sguardo era più triste del solito. Si fermò e fece un lungo sbadiglio. Ron si girò verso di lui e sorrise. “Anche tu dormito male?”
“Non ho dormito per niente.” Disse Theodore “Ho avuto un po’ di problemi con gli altri ieri sera e sono andato a dormire nello studio di Krum. Poi Lumacorno è andato a prendere la mia roba, quello che ne restava a dir la verità. In mille anni non credo che un direttore abbia mai tolto così tanti punti alla propria casa. Sai una cosa Ron? É merito tuo se Grifondoro è di nuovo in testa. Dovresti esserne fiero.” Theodore accennò un sorriso.
“Beh, se hai bisogno di qualcosa” disse Ron “posso sempre prestarti uno dei miei maglioni.” Poi guardò Theodore con un’espressione beffarda.
“Davvero lo faresti?” Disse lui.
Ron si fece serio “Perché? Andresti in giro con una R ricamata su una maglia marrone?”
“No... certo che no.” Rispose Theodore. Poi allungò il passo. Ron lo guardò perplesso.
Camminarono a lungo. Avevano quasi raggiunto il molo da cui Hagrid traghetta i bambini del primo anno.
“Dopo tutto quello che ti è successo a causa mia perché stamani mi hai aspettato?” Chiese Ron.
“Soprattutto per quello. Se tardavi ancora un po’ mandavo qualcuno a tirarti giù dal letto.”
Theodore si fermò, si riempì la mano di sassolini e cominciò a lanciarli nel lago.
“Sei uguale ad Harry.” Disse Ron.
Theodore lanciò tutti i sassi che aveva in mano nelle gambe di Ron “Ah bene, ricominciamo con gli insulti?” Per la prima volta però sembrava sorridere.
“Mi hai fatto male!” Ron calciò in terra e la ghiaia colpì Theodore. Poi risero insieme.
“Dico davvero.” disse Ron di nuovo serio. “Siete simili sotto molti aspetti. La vostra vita è condizionata dalle vicende delle vostre famiglie. Non l’avete scelto voi eppure ci siete finiti in mezzo. Alla gente non interessa cosa siete, vede solo cosa rappresentate.”

“Già, ti sfugge solo una piccolissima differenza, mentre da Harry tutti si aspettano grandi cose da me si aspettano solo cose terribili.”
Ron rimase in silenzio. Theodore ricominciò a lanciare sassi nell’acqua.
“No, non è vero.” Disse Ron dopo un po’.

“Ah, no?”
“Non questa volta. Lumacorno ti vuole far distruggere l’Horcrux, ha scelto te. Io sono qui solo perché sono amico di Harry, ma è su di te che conta.”
Si incamminarono di nuovo verso il castello. Per un po’ l’unico rumore fu quello delle foglie secche sotto le scarpe. “Collaborerai alla distruzione dell’Horcrux?” Chiese infine Ron.
“Certo che lo farò.”
Ron finse una grottesca espressione di sorpresa. “Ma così aiuterai anche il mio amico Potter.”
“L’importante è l’obiettivo finale!” Rispose Theodore dando una buffa enfasi alle sue parole “Solo quello conta! Sono o non sono un Serpeverde?”
Tornarono al castello ridendo e lanciandosi sassi sempre più grandi. Per Ron era come stare di nuovo in compagnia di Harry, erano mesi che non aveva nessuno con cui scherzare. Theodore invece stava sperimentando una sensazione del tutto nuova.
Erano quasi arrivati alle mura del castello quando di fronte a loro apparve la professoressa McGranitt. Se Ron non avesse saputo che è impossibile avrebbe detto che si era materializzata.
“Voi due dovreste essere in classe. Cosa state combinando?”
I ragazzi rimasero in silenzio. Entrambi guardavano in terra, nessuno aveva il coraggio di incrociare quello sguardo.
“Il professor Lumacorno vuole vederti stasera nel suo studio.” Disse rivolta a Theodore. Poi si girò verso Ron “Cos’è questa stupidaggine di prendersi a sassate?”
“Oh, erano secoli che desideravo fare qualcosa di stupido, professoressa.” Disse Ron.
A Theodore scappò una risatina per la risposta irriverente.
Ron guardò il volto della anziana preside con aria colpevole, ma gli sembrò che lo sguardo di lei si fosse un po’ addolcito.
La McGranitt gli girò le spalle e se ne andò senza dire altro.

L’UNICO MODO

“Vieni Theodore caro.” Disse Lumacorno seduto sulla sua poltrona abituale. Di fronte a lui al posto delle solite quattro poltrone ce n’era una soltanto, in mezzo un basso tavolino di pregiata fattura e al centro del tavolo Lumacorno aveva sistemato la Coppa.
“Buona sera Professore.” Disse Theodore mettendosi a sedere.
“Non voglio fare troppi preamboli, ma ci sono cose che devono essere dette. Per prima cosa voglio che tutto quello che ci diremo stasera resti tra noi due.”
Lumacorno fece una pausa, Theodore annuì.
“Qualunque cosa sentirai uscire dalla bocca di questo vecchio voglio che tu resti calmo, non è facile per me quello che sto per dirti e ancora più difficile sarà per te accettarlo. Ti esorto perciò a tenere sempre a mente l’insieme di tutte le cose e soprattutto a guardare allo scopo ultimo.”
Theodore dette un’occhiata alla coppa, poi fissò negli occhi il professore “Sono pronto!”.
“Molto bene, sei un ragazzo veramente intelligente, non perdiamo altro tempo. Ti ho già parlato dell’Horcrux e non serve che ti dica quanto è importante il compito per cui ti ho scelto. Distruggere un Horcrux non è una cosa semplice, i libri non ci sono di aiuto. Se c’è un modo questo deve essere ricercato volta per volta.”
“Alla fine ce l’ha fatta a trovarlo?”
“Si. Il Barone mi ha aiutato a capire la natura dell’oggetto, ma ho dovuto cercare da me la soluzione. Ormai siamo soli in questa storia. Ora sappiamo cosa l’oggetto rappresenta e quali erano

le intenzioni di chi lo ha usato per compiere l'orribile gesto. In questi giorni non ho fatto che cercare una soluzione alternativa, ma sono giunto alla conclusione che esiste solo un modo per fare quello che sappiamo essere necessario. C'è una sola possibile contromagia in grado di annientare quanto è conservato nella coppa che hai di fronte. Quello che serve è un sacrificio che superi quello dei fondatori, è necessario il massimo sacrificio."
Theodore non voleva credere alle proprie orecchie. "Vuole dire... che qualcuno dovrà sacrificare la propria vita per distruggerlo?"
"Esatto, ma non è così semplice." Disse Lumacorno "Se bastasse morire mi sarei già offerto senza esitazione, purtroppo non ho questo potere. Fatto da me non sarebbe che il gesto di un vecchio egoista che vuole liberarsi da un pesante senso di colpa. Nemmeno tu potresti farlo, so quanto odio provi per Tu-Sai-Chi, ma la magia che può annientare l'Horcrux non può scaturire da questo sentimento. L'Horcrux è una profanazione di un simbolo di sacrificio dettato dall'amore verso questa scuola e la profanazione può essere annientata solo rinnovando il gesto. Dovrà essere l'amore a spingere la vittima a sacrificarsi."
"Si, capisco cosa ha escogitato." Disse Theodore. "La stessa magia che respinse l'Avada Kedavra. La Coppa riacquisterebbe tutto il suo potere e la magia generata vincerebbe sull'Horcrux. Con tutto il rispetto professore, sarà meglio che trovi un altro sistema perché nessuno sacrificherebbe la propria vita per fare questo."
"Ragazzo caro, hai idea di quante persone sono morte combattendo..."
"Assurdo!" lo interruppe Theodore "Chi combatte sa di avere una speranza."
"Non sempre."
"E dove lo troviamo un volontario? Vuole mettere un annuncio sulla Gazzetta?"
"Non ho mai detto che sarà semplice, so bene che si tratta di un'impresa disperata, per questo ti ho chiamato. Non avrei certo scomodato la migliore mente di tutta la scuola per eseguire qualche semplice incantesimo. In questi giorni ti ho costretto a vivere a stretto contatto con Ron Weasley..."
"Cosa? E lei vorrebbe spingere Ron..." Disse Theodore alzandosi dalla poltrona.
"No Theodore caro. Dovrai farlo tu."
Il ragazzo restò fermo come se fosse bloccato. Guardava il professore senza trovare parole in grado di descrivere la sua incredulità.
"Siediti. Alla fine sarai tu a decidere cosa fare, ma non andartene ora."
Theodore si mise di nuovo sulla poltrona, ma di fronte a se non vedeva più il vecchio, il saggio, magari un po' strambo professore. Vedeva un pazzo che farneticava di cose assolutamente prive di senso. Dunque era questo il mio compito, questo è il contributo che ci si aspetta da Theodore Nott. Come vorrei che Ron mi vedesse ora, che idiota, ecco il mio momento gli direi, davvero assomiglia ad una via di uscita?
"Se questo è l'unico modo che è riuscito ad escogitare il suo club ha fallito." Theodore scandiva le parole come se stesse spiegando ad un ragazzino perché una bacchetta non può incantare se stessa. "Se anche fossi disposto a collaborare al suo piano, e le assicuro che così non è, mai e poi mai riuscirei a convincere Ron. Mi dispiace, se non c'è altro io vado a dormire."
"Theodore, cerca di capire!" Lumacorno stava alzando la voce "Non c'è speranza per il nostro mondo se il nemico è immortale. Se ci arrendiamo ora molte persone moriranno inutilmente. Sai quanto dolore ha causato, ma non immagini nemmeno quanto ancora ne potrà causare, pensa alla tua famiglia, pensa a tua madre, a come potrebbe essere stata la tua vita se Tu-Sai-Chi non fosse mai esistito."
Theodore rimase in silenzio. Il professore gli si rivolse con tono pacato "Pensaci, sei destinato a realizzare cose importanti, ad avere incarichi di responsabilità. Nella vita ti troverai continuamente a dover prendere decisioni amare, ormai non sei più un ragazzo, alla fine sarà comunque lui a prendere la decisione."
"Troveremo un altro modo, deve esserci."
"No, non c'è più tempo. La situazione nel mondo magico è drammatica, molto più di quanto il ministero vorrebbe farci sapere. Guarda al quadro complessivo e agisci di conseguenza, non crollare

al primo ostacolo. Se abbandoni la partita quando il nemico conquisterà il potere non potrai dire a te stesso di aver fatto tutto il possibile, saresti in grado di sopportare un simile peso?"
Theodore passeggiava nervosamente nello studio, aveva bisogno di riflettere, ancora un po' di pressione e la testa gli sarebbe scoppiata. Lumacorno stava in silenzio, aspettava pazientemente che ritrovasse la calma.
"Se ti ho fatto stare con Ron" proseguì Lumacorno dopo qualche minuto "è perché so quanta poca considerazione hai per cose come l'amicizia. Sono sicuro che conoscendoti meglio, perdonami per quello che sto per dirti, abbia capito ancora di più come per lui certi valori siano insostituibili. Sai quanto sono orgogliosi dei loro sentimenti e dei loro affetti, sono certo che Ron non avrà esitato ad esprimerti il disprezzo che prova per te. Sfrutta questo, fai leva sulle sue debolezze, so che puoi farcela, da te non mi aspetto di meno."
Theodore Rimase per molto tempo ad occhi chiusi, pensò all'espressione di Ron mentre esultava per le vittorie a scacchi, a quella imbronciata mentre si ripuliva la faccia dopo una partita a gobbiglie, agli insulti, alle incomprensioni, agli scherzi, alle fughe nei passaggi segreti per non incontrare nessuno, al modo in cui parlava dei suoi amici. A lungo ripercorse mentalmente quei giorni passati con lui. All'improvviso tutto gli sembrò chiaro. Sorrise ed aprì gli occhi.
"Posso farcela. Mi dica come funziona l'incantesimo."
"Bravo Theodore, sapevo di aver scelto bene quando ti ho chiamato. É molto semplice, nella coppa ho versato un veleno senza antidoto che non lascia traccia. La coppa resterà qui, quando sarà pronto basterà che beva la pozione pensando a Potter e a tutte le persone care a cui darà una speranza, nient'altro che questo. Come pensi di agire?"
Theodore tornò a sedersi comodamente in poltrona "Sono consapevole di avere una certa abilità dialettica e le sue difese nei miei confronti si stanno abbassando sempre più. Ormai posso affermare che si fida di me, praticamente ce l'ho in pugno, non ho dubbi su questo."
"Bene, si è fatto tardi. Speriamo che trovi il coraggio per fare quello che deve essere fatto." Lumacorno stava cercando di sollevare il suo peso per alzarsi dalla poltrona.
Theodore prese la coppa in mano "Ma sarò io a farlo." e bevve il liquido tutto d'un fiato come fosse whisky.

IL SACRIFICIO

"NO!" Gridò Lumacorno. "Sei pazzo! Non funzionerà!"
Theodore lasciò cadere la coppa, chiuse gli occhi e appoggiò le mani ai braccioli. Lumacorno si sollevò faticosamente, girò intorno al tavolo e si chinò sul ragazzo. "Perché hai fatto una cosa del genere?" Disse disperato. "É inutile, lo sai che è inutile."
Il volto di Theodore si contorse in una smorfia di dolore. Si portò le mani all'addome e si piegò su se stesso. Dal pavimento giunse uno strano rumore, la coppa stava vibrando sempre più forte."
"Guardi la coppa professore." Riuscì a dire Theodore in preda a dolori lancinanti. Lumacorno la guardò, sottili lingue di fumo nero cominciavano ad uscirne.
"Ci stai riuscendo. Funziona!" Lumacorno era incredulo.
"Sono o non sono un Serpeverde?" Disse Theodore accennando un sorriso prima che una nuova pugnalata gli trafiggesse lo stomaco.
Lumacorno lo abbracciò, Theodore appoggiò la testa sul suo petto.
Oh ragazzo, pensò il professore, come mi sbagliavo sul tuo conto. Se sapessi quanta paura e quanta ansia suscitavi in me. Non so come ho fatto a vedere in te una somiglianza con Riddle. Mi sono fermato all'apparenza, al tuo carattere schivo, al tuo stare isolato, alla tua convinzione di essere speciale. E invece ecco cosa nascondevi, chissà quante volte avresti voluto gridare al mondo cosa c'era nel tuo cuore. Forse è per questo che ti ho coinvolto, perché tu potessi dimostrare che mi sbagliavo.

Gli prese la testa tra le mani, ma Theodore premette la faccia contro il suo petto per nascondere l'espressione di dolore.
Lumacorno guardò di nuovo la Coppa, l'incantesimo non era ancora compiuto e la magia generata dal sacrificio di Theodore andava esaurendosi.
La coppa vibrava sempre più piano, ormai non si levava più nemmeno un rivolo di fumo. Lumacorno dovette rassegnarsi alla terribile evidenza. Il sacrificio di Theodore non bastava a distruggere l'Horcrux.
Non girarti ora ragazzo, pensò Lumacorno disperato, non guardare, non meriti anche questo dolore.
Colpa mia, ancora colpa mia. Quanta malvagità ci hai riversato? Maledetto, come può una sola persona conservare in se tanto odio?
Forse capisco perché non funziona. Ti sei sacrificato al posto di Weasley, cosa c'era tra voi? Amicizia? Un inizio probabilmente, solo tu potevi scambiarlo per qualcosa di profondo. No Theodore caro, forse è stato il sentimento più grande che tu abbia mai provato per qualcuno, ma ancora troppo poco se confrontato con i sentimenti che hanno generato l'Horcrux. E poi, davvero amavi così tanto la vita?
Lumacorno lo abbracciò ancora più stretto. "Oh ragazzo mio. Non doveva finire così. Dirò a tutti cosa hai fatto, tutti sapranno chi era veramente Theodore Nott, te lo prometto"
Theodore raccolse le ultime forze, e guardò in faccia Lumacorno "No professore". Lumacorno avvicinò l'orecchio alla sua bocca "mi prometta di non raccontare a nessuno cosa è successo. Non si faccia cacciare dalla scuola, qui c'è ancora bisogno di lei."
Quando Theodore finì di parlare una densa nuvola di fumo nero esplose dalla coppa.

EPILOGO

"Ron, finalmente ti ho trovato!" Hermione era trafelata, arrivò a pochi metri da lui e si fermò.
Lui restò fermo. Se ne stava in piedi girato di spalle come se non l'avesse nemmeno sentita.
"Hai saputo cosa è successo? Ero così preoccupata quando non ti ho visto."
Ron non si voltò. Avrebbe voluto chiederle di lasciarlo solo, di tornare al castello e allo stesso tempo desiderava abbracciarla, sentirla vicina. Per un attimo fu sul punto di andarle incontro.
No, non ora, si disse.
Hermione rimase a distanza. "Ho saputo della pergamena che avete firmato. Puoi parlare liberamente. Non c'è mai stata nessuna maledizione." Ron non rispose.
"Ho parlato con Krum." Continuò lei. "Mi ha detto che la coppa che gli hanno trovato vicino era un Horcrux di Tu-Sai-Chi. Per qualche ragione stanotte il frammento dell'anima è andato distrutto. Nessuno sa come sia successo, nemmeno Lumacorno ha saputo spiegarlo."
Hermione fece una pausa, poi si fece coraggio e proseguì. "Viktor mi ha detto che Nott amava le arti oscure e ammirava l'opera di Tu-Sai-Chi. Non è colpa tua se ti sei lasciato convincere delle sue buone intenzioni. Chissà cosa voleva ottenere da quell'oggetto. Che pazzia permettere a Nott di partecipare a questa cosa, vengono i brividi. La McGranitt comunque non caccerà Lumacorno per quello che ha fatto, lui dice che ha voluto dare a Nott una possibilità."
Hermione ebbe la sensazione che Ron non la stesse più ascoltando. Rimase ancora un po' a guardarlo lanciare sassolini nel lago, poi se ne andò.

major

.